A cura di
VALTER CORALLUZZO
LUCA OZZANO

RELIGIONI TRA PACE E GUERRA

IL SACRO NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DEL XXI SECOLO

UTET
UNIVERSITÀ

RELIGIONI TRA PACE E GUERRA

Il sacro nelle relazioni internazionali del XXI secolo

A cura di
Valter Coralluzzo, Luca Ozzano

UTET
UNIVERSITÀ

UTET UNIVERSITÀ

www.utetuniversita.it

Proprietà letteraria riservata
© 2012 De Agostini Scuola SpA – Novara
1ª edizione: marzo 2012
Printed in Italy

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n.633.
Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO – Corso di Porta Romana – 20121 Milano – e-mail. *aidro@iol.it*; *www.aidro.org*

Stampa: Tipografia Gravinese - Torino

Ristampe:	0 1	2 3	4 5	6 7	8 9
Anno:	2012	2013	2014	2015	2016

In seguito all'affermazione dell'ordine internazionale westfaliano, la religione è stata confinata ai margini della disciplina delle relazioni internazionali, che, pure per questo, è stata definita come la più secolarizzata o la più occidentale delle scienze sociali. Per lungo tempo gli studiosi del settore non si sono occupati, se non marginalmente, del fenomeno religioso. Le cose però, a partire dalla metà degli anni Settanta, hanno cominciato a cambiare. Per effetto di una lunga serie di eventi – dalla guerra civile in Libano, alla rivoluzione khomeinista in Iran, dalla guerriglia islamica contro l'Armata Rossa in Afghanistan, all'affermazione del sindacato di Solidarność in Polonia, dalle sanguinose guerre civili nella ex Jugoslavia e in Algeria, all'esplodere di contrasti e conflitti con connotazioni anche religiose in diverse aree dell'ex blocco sovietico – l'influenza esercitata dalla religione sulla politica si è fatta sempre più palese, riportandola al centro del dibattito teorico.
Religioni tra pace e guerra affronta le tematiche connesse al ruolo della religione nelle relazioni internazionali attraverso uno scambio dialettico tra teoria e sua applicazione ai casi concreti, fornendo un panorama capace di tener conto del ruolo della religione in termini sia propositivi sia critici.

Valter Coralluzzo è professore di Scienza politica e Relazioni internazionali presso l'Università di Perugia. Ha fondato e dirige «WARning. Rivista semestrale di studi internazionali» e fa parte del comitato di direzione della «Rivista di Politica». Tra le sue pubblicazioni: *La politica estera dell'Italia repubblicana (1946-1992). Modello di analisi e studio di casi* (2000); *Conflitti asimmetrici. Un approccio multidisciplinare* (co-curatore, 2006); *Oltre il bipolarismo. Scenari e interpretazioni della politica mondiale a confronto* (2007); *Democrazie tra terrorismo e guerra* (a cura di, 2008); *Percorsi di guerra. Le forme della conflittualità contemporanea* (a cura di, 2012).

Luca Ozzano è ricercatore e docente di Scienza politica presso l'Università di Torino. È coordinatore dello standing group su Politica e religione della Società Italiana di Scienza Politica. Tra le sue pubblicazioni: *Fondamentalismo e democrazia. La destra religiosa alla conquista della sfera pubblica in India, Israele e Turchia* (2009) e *Tra la Mecca e Bruxelles. Politica e religione in Turchia* (2012).

ISBN 978-88-6008-381-4

€ 23,00

INDICE

IX GLI AUTORI

XIII PREFAZIONE - Il ritorno del «sacro» nella politica internazionale
di Vittorio Emanuele Parsi

XIX INTRODUZIONE - La religione nella teoria delle relazioni internazionali
di Valter Coralluzzo e Luca Ozzano

1 PARTE PRIMA - I TEMI

3 CAPITOLO 1 Religione, conflitto e *peacebuilding*
di Rodolfo Ragionieri

3 1.1 La grande cesura
8 1.2 Pace e guerra nelle religioni: venire a patti o porsi come alternativa al mondo
12 1.3 Religioni come fattore di guerra: qualche dato empirico
16 1.4 Religioni e pace: alcuni casi
17 1.5 Riflessioni conclusive
18 *Bibliografia*

21 CAPITOLO 2 Fondamentalismo e terrorismo religioso
di Luca Ozzano

21 2.1 Introduzione
22 2.2 Che cos'è il fondamentalismo
23 2.3 Dal fondamentalismo al terrorismo
26 2.4 Le strategie di fondamentalisti e terroristi religiosi
27 2.5 L'influenza sulla politica estera degli stati
30 2.6 Le reti terroristiche transnazionali
31 2.7 Influenza delle organizzazioni religiose transnazionali
33 *Bibliografia*

35 CAPITOLO 3 Religioni e diritti umani
di Andrea Pacini

35 3.1 Pluralismo, religioni e diritti dell'uomo
37 3.2 L'attualità del rapporto tra Islam e diritti dell'uomo

38 3.3 La centralità del diritto nel sistema religioso musulmano
39 3.4 Islam e diritti dell'uomo: tappe e fattori principali di un rapporto complesso
41 3.5 Corrente conservatrice
45 3.6 Corrente pragmatica
46 3.7 Corrente riformista contemporanea
47 3.8 Conclusione
48 *Bibliografia*

51 CAPITOLO 4 Religione e integrazione sovranazionale: l'Unione europea come modello
di Umberto Morelli e Filippo Maria Giordano

51 4.1 Introduzione
53 4.2 Un confronto tra integrazioni regionali e confessioni religiose. Elementi di convergenza
56 4.3 Coefficiente confessionale e fattori religiosi
58 4.4 Alcuni esempi del coefficiente confessionale (cristiano) dell'integrazione europea
63 *Bibliografia*

67 CAPITOLO 5 Religione e globalizzazione
di Damiano Palano

67 5.1 Introduzione
68 5.2 Occidentalizzazione e globalizzazione
74 5.3 Il rifiuto dell'Occidente
77 5.4 Le religioni nel mutamento globale
80 5.5 Conclusione
81 *Bibliografia*

85 CAPITOLO 6 Gli attori religiosi transnazionali e il caso del Vaticano
di Luca Ozzano

85 6.1 Introduzione
86 6.2 Gli attori religiosi transnazionali
88 6.3 La Chiesa cattolica come attore transnazionale
90 6.4 L'evoluzione del ruolo internazionale della Santa Sede
94 6.5 Conclusione
94 *Bibliografia*

97 CAPITOLO 7 Religioni e *governance* globale
di Pasquale Ferrara

98 7.1 Religioni e relazioni interstatali
99 7.2 Religioni e internazionalismo

100 7.3 Religioni e transnazionalismo
102 7.4 Religioni e globalismo
104 7.5 Conclusione
105 *Bibliografia*
105 *Documenti, organizzazioni, siti web*

107 PARTE SECONDA - LE AREE

109 CAPITOLO 8 Religione e politica estera negli Stati Uniti
di Paolo Naso

111 8.1 Il fondamentalismo apocalittico di George W. Bush
116 8.2 Il realismo cristiano di Barack Obama
119 8.3 Conclusioni
119 *Bibliografia*

123 CAPITOLO 9 Religioni e nazionalismi in guerra: il caso dei Balcani
di Valter Coralluzzo

123 9.1 Introduzione
125 9.2 Il background storico: dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale
132 9.3 La Jugoslavia di Tito e la sua dissoluzione
144 9.4 Il ruolo delle Chiese cristiane e della comunità islamica nei conflitti balcanici degli anni Novanta
156 9.5 Osservazioni conclusive
159 *Bibliografia*

163 CAPITOLO 10 Religione e politica in Medio Oriente
di Rosita Di Peri e Paola Rivetti

163 10.1 Introduzione
166 10.2 Dalla *umma* alla nazione? L'Islam nella costruzione degli stati nazionali
169 10.3 Emersione di un'agenda islamica? Le svolte del 1967, del 1979 e del 2001
174 10.4 Religione, ideologia e pragmatismo nelle relazioni internazionali. Il Medio Oriente nel XXI secolo
179 10.5 Conclusione. La religione alla prova della demagogia
180 *Bibliografia*

187 CAPITOLO 11 Religioni e conflittualità nel subcontinente indiano
di Marzia Casolari

187 11.1 Introduzione
188 11.2 Musulmani e indù nel periodo precoloniale
189 11.3 Le cause socio-economiche dei conflitti intercomunitari

191 11.4 *Hindutva*: il fondamentlismo indù e l'uso politico della religione
193 11.5 La *partition* e dopo
194 11.6 La manipolazione politica del comunitarismo: Ayodhya
197 11.7 Ahmedabad 2002: il grande pogrom antimusulmano
200 11.8 Il rischio della radicalizzazione dell'Islam indiano
200 *Bibliografia*

203 CAPITOLO 12 Religioni e politica estera nell'Asia del Pacifico
di Jeffrey Haynes

204 12.1 La Cina: Confucianesimo e politica estera
211 12.2 Buddhismo e politica nell'Asia del Pacifico: Thailandia, Myanmar e Cambogia
213 12.3 Asia del Pacifico: network religiosi e relazioni internazionali
216 *Bibliografia*

219 *Indice dei nomi*

CAPITOLO QUARTO

Religione e integrazione sovranazionale: l'Unione europea come modello

di Umberto Morelli e Filippo Maria Giordano

4.1 Introduzione

Il presente saggio si propone di rintracciare l'influenza che le religioni hanno esercitato sulle organizzazioni sovranazionali a carattere regionale. Queste ultime hanno gradualmente strutturato sulla base di istituzioni comuni vaste aree continentali del pianeta, prefiggendosi sull'esempio dell'Unione europea (UE) il fine del benessere economico-sociale e della sicurezza politico-militare (Telò, 2007).

Mentre sono ormai numerosi gli studi che si sono occupati del ruolo delle religioni nel processo di democratizzazione (Haynes, 2011), nella difesa della pace e nella salvaguardia dei diritti umani, così come quelli che hanno approfondito il loro peso nelle relazioni internazionali (Esposito e Watson, 2000; Haynes, 2007; Petito e Hatzopoulos, 2006; Petito, 2010), sono invece scarse le ricerche che mettono a fuoco il fattore religioso nell'ambito delle integrazioni regionali. Pur tuttavia, a cominciare dall'UE, non mancano le prove di un forte condizionamento esercitato dagli attori confessionali sui processi d'integrazione (Canavero, Durand, 1999).

Ciò incoraggia la ricerca di un sistema di interpretazione in grado di fissare il livello d'interazione che esiste tra i due campi; questo, quindi, è l'obiettivo che si propone il nostro saggio. Prima di tutto, per raggiungere tale scopo si vuole procedere teoricamente all'analisi del rapporto tra soggetti religiosi e processi d'integrazione regionale, selezionando le categorie attraverso cui agisce l'interazione. In secondo luogo, si applicheranno in modo pratico gli aspetti teorici al caso dell'Europa, fornendo un modello empirico del fenomeno, utile per valutare anche altri contesti.

Occorre ora chiarire le ragioni che ci hanno portato a scegliere l'Europa quale terreno preferenziale della nostra analisi. Nel Vecchio continente, infatti, è molto evidente lo stretto rapporto tra un soggetto politico di dimensioni sovranazionali, come l'UE, e uno confessionale profondamente radicato nei Paesi comunitari, come quello della religione cristiana. Dopo tutto, il numero delle organizzazioni regionali, la dimensione e le differenze della loro composizione politica, sociale e culturale ci spingono a restringere il campo della ricerca. Allo stesso modo, il grado di sviluppo e la varietà delle realtà religiose ci impongono di rivolgere l'attenzione agli esempi più significativi. È utile, poi, ricordare che la natura del fenomeno qui studiato va al di là degli effetti e delle implicazioni che questo potrebbe avere su un dato processo d'integrazione, ma si radica in profondità, nella storia e nella cultura stessa della civiltà che lo ha generato. Le integra-

zioni regionali, infatti, non sono solo il risultato di quelle istituzioni comuni che hanno il compito di curare gli interessi economici degli stati membri, ma sono sempre più il frutto di un processo di democratizzazione più ampio (Papisca, 2003), che contempla valori come la pace, la sicurezza, la stabilità, la prosperità, la tutela dell'ambiente e il rispetto dei diritti umani. Questi beni pubblici internazionali per loro natura o estensione non trovano un'efficace tutela a livello dello stato nazionale e spingono quindi quest'ultimo a trovare una forma di cooperazione organizzata con altre entità nazionali, sia sul piano globale sia su quello di una specifica area geografica. Dopo la Guerra fredda e la fine dell'ordine bipolare, il bisogno di tutelare questi interessi, rimasti privi di referenti internazionali in grado di provvedere al loro mantenimento, ha portano di necessità alla costituzione di nuove organizzazioni sovranazionali finalizzate al loro conseguimento. In altre parole, la domanda crescente di questi beni a livello globale ha sollevato il problema della *governance* internazionale, promuovendo nello stesso tempo lo sviluppo di diversi processi d'integrazione regionale, in cui le istituzioni comuni sono rivolte alla loro gestione nell'interesse della comunità internazionale e regionale (Kaul, Grunberg, Stern, 1999). Tali presupposti sono anche quelli condivisi da tutte le confessioni, in quanto ogni tradizione religiosa contiene in sé elementi etici fondamentali che possono essere facilmente ricondotti ai principi sopraelencati (Lawton, Morgan, 2007).

Tutto ciò fa ritenere che le religioni possano in linea di massima favorire lo sviluppo di principi democratici (Haynes, 2011) e, in assenza di spinte fondamentaliste, la visione di un ordine di convivenza pacifica (Schmidt-Leukel, 2010; Küng, 2005 e 2002). In una prospettiva ancora meno generica, si può sostenere che le religioni favoriscano anche la costituzione di organizzazioni politiche sovranazionali di tipo inclusivo, come quelle che si sviluppano grazie ai processi d'integrazione più avanzati. In proposito, si deve spiegare che per integrazione avanzata si intende un processo in cui l'insieme delle istituzioni e delle politiche comuni è tanto progredito da essere assimilabile a quello che caratterizza uno stato federale (Habermas, 1999). Infatti, proprio grazie a tale modello, in cui si riscontra un alto grado di equilibrio politico-istituzionale, è possibile pensare di estendere a livello continentale e oltre i principi conseguiti precedentemente dal processo di democratizzazione (Ward, Ward, 2009), cioè passare dalla democrazia nazionale alla democrazia internazionale.

In base a queste considerazioni si deduce facilmente che il modello più importante e significativo in tal senso sia quello offerto dall'esperienza dell'integrazione europea, in cui è evidente e rimane forte, se non determinante, l'influenza della componente cristiana. Ed è proprio dall'analisi di questa esperienza che si cercherà di determinare l'indicatore ipotetico in grado di misurare l'interazione tra soggetti religiosi e soggetti politici coinvolti in un processo d'integrazione regionale, indicatore che, per comodità, chiameremo «coefficiente confessionale». Prima di procedere all'analisi dell'indicatore, però, è utile spiegare brevemente quali siano, in che cosa consistano, quale estensione abbiano e in relazione a quali interessi o principi si sviluppino le cosiddette integrazioni regionali. Infatti, solo dopo questo approfondimento saremo in grado di individuare il coefficiente confessionale, mettendo in luce alcune categorie generali attraverso cui sarà possibile misurare l'azione esercitata dalla religione su un processo d'integrazione sovranazionale preso a esempio. Tale risultato, infine, ci permetterà di applicare il nostro modello al fatto concreto: nella fattispecie a quello dell'Europa.

4.2 Un confronto tra integrazioni regionali e confessioni religiose. Elementi di convergenza

Non è qui possibile ricostruire la storia delle integrazioni regionali poiché il tema richiederebbe ben altra estensione che non quella di un breve saggio; tuttavia è opportuno indicare alcuni aspetti di questo recente fenomeno, cui si deve la formazione di ampie comunità transnazionali.

Negli ultimi decenni, in particolare a partire dalla metà degli anni Ottanta, questo fenomeno ha sempre più condizionato gli equilibri delle relazioni internazionali, mutando l'aspetto stesso della geopolitica mondiale. Il fenomeno, poi, si è accentuato con la fine dell'ordine bipolare e con la richiesta pressante di una maggiore sicurezza e stabilità internazionali (Abass, 2004). Se il principio di questa evoluzione si può trovare nella Comunità europea, a partire dagli anni Sessanta, in seguito alla decolonizzazione, non sono mancati esempi di integrazione regionale anche negli altri continenti. In tutti questi casi, comunque, l'Europa rimaneva il modello principale di riferimento. Tra loro i più significativi sono stati l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) nata nel 1963, divenuta poi Unione Africana (UA) nel 2002, e l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) nata nel 1967. Nei primi tempi, queste integrazioni regionali avevano quale terreno di cooperazione principale quello economico. Poi, dopo la Guerra fredda si è sviluppata un'altra forma di regionalismo (*New Regionalism*), in cui gli obiettivi principali erano diventati la sicurezza, la giustizia, l'ambiente e l'identità culturale (Calleya 2000). Negli ultimi anni, infine, oltre ai numerosi processi di regionalizzazione nati per rispondere alle sfide della globalizzazione (Cooper, Hughes e De Lombaerde, 2008; Telò, 2007; Sweeney, 2005; Fawcett e Hurrell, 1994), si sono sviluppate anche forme di cooperazione interregionale, cioè sistemi complessi di *governance* multilivello delle relazioni extra-regionali. Alcuni esempi sono dati dall'ASEAN che negli anni Novanta ha avviato relazioni interregionali strutturate (ASEAN Plus Three, East ASEAN Summit, ASEAN Regional Forum, Asia – Europe Meeting) e dall'Unione europea con il Partenariato euromediterraneo (Processo di Barcellona 1995, poi, Unione per il Mediterraneo 2008) (Doidge, 2011).

Ciò dimostra che il regionalismo è legato alla trasformazione del sistema degli stati nazionali che sotto la pressione della globalizzazione si vedono costretti a trasferire parte della loro sovranità a organizzazioni sovranazionali capaci di risolvere quei problemi la cui dimensione, continentale e globale (sicurezza, economia e mercati, energia, ambiente, emigrazione ecc.), è ormai fuori dal controllo dei tradizionali governi nazionali.

Infine, esistono due tipologie di regionalismo che corrispondono alla profondità dell'integrazione che le caratterizza. La prima ha un livello profondo di integrazione istituzionale ed è caratterizzata dalla condivisione di norme, principi, regole e procedure decisionali che limitano l'autonomia dei singoli stati membri (*Tight integration*). Questo è il caso dell'UE, la cui integrazione è ormai molto avanzata e, nonostante persistano forti limiti (Politica estera e di sicurezza comune - PESC e Politica comune di sicurezza e difesa - PCSD), tende sempre più a un processo di federalizzazione (Unione eco-

nomica e monetaria - UEM). Tra le *tight integrations*, oltre all'ASEAN e all'UA, si possono annoverare anche l'Associazione Sud-Asiatica per la Cooperazione Regionale (SAARC), il Forum delle Isole del Pacifico (PIF), la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS), la Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale (SADC), l'Unione del Maghreb Arabo (UMA), la Lega Araba, il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), il Mercato comune del Sud (MERCOSUR), la Comunità andina (CAN) e l'Accordo nordamericano per il libero scambio (NAFTA), (Fawcett, Hurrell, 1994). Naturalmente, non tutte queste organizzazioni transnazionali hanno lo stesso carattere dell'Unione europea, il cui modello resta il più avanzato. Infatti, la natura e gli obiettivi che si prefiggono variano notevolmente tra loro e non tutte possono essere considerate delle integrazioni regionali in senso stretto. In molte di esse, infatti, resta prevalente il sistema intergovernativo.

La seconda tipologia invece è data da un'integrazione più superficiale, dove le istituzioni comuni non sono in grado di costruire un consenso e di imporre decisioni unitarie perché sul metodo comunitario prevalgono il meccanismo della consultazione informale e il metodo intergovernativo (*Loose integration*). Queste realtà, spesso transcontinentali, tendono a integrare più aree soggette a processi di regionalizzazione già in atto, come, per esempio, la Cooperazione economica nell'area asiatico-pacifica (APEC). Tra le *loose integrations*, oltre all'APEC, ricordiamo l'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione (SCO) e le più note Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). In ultimo, non bisogna dimenticare in ambito euro-atlantico l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e il Consiglio d'Europa, che si estende oltre i confini del Vecchio continente fino a comprendere ex Repubbliche sovietiche (Fawcett e Hurrell, 1994). In questi sistemi resta prevalente il metodo intergovernativo, mancando del tutto o quasi un processo di vera e propria comunitarizzazione delle istituzioni e delle politiche.

Ora, per capire le ragioni che spingono le confessioni religiose – alcune più di altre – ad agire ed esercitare un'influenza su un processo d'integrazione regionale che coinvolge ampie comunità nazionali, è necessario trovare il piano degli interessi e degli obiettivi comuni. Per questo risulta efficace rifarsi al caso concreto dell'Europa comunitaria (Doidge, 2011).

Dalla fine della Seconda guerra mondiale, in Europa si sono moltiplicate le iniziative tese a scongiurare il ripetersi di conflitti interni al Vecchio continente. Queste azioni hanno incentivato la solidarietà europea mediante la costituzione di istituzioni comuni, sovranazionali e intergovernative, con lo scopo preciso di rappresentare e difendere i valori e gli intenti collettivi, condivisi dagli stati europei usciti dalla guerra. Così, oltre all'UE, che ancora oggi rappresenta l'organizzazione più avanzata dell'integrazione europea, sarà sufficiente ricordare l'EFTA[1] e le organizzazioni intergovernative del Consiglio d'Europa, dell'OECE[2], dell'OSCE e della NATO.

Ormai, l'appartenenza a una sfera di principi comuni (diritti dell'uomo, libertà fondamentali, promozione della democrazia, difesa delle identità) risulta un patrimonio

[1] Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA).
[2] Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE).

consolidato dell'UE e dei suoi stati membri. Questo bagaglio ideale rappresenta oggi, anche per altri paesi pronti ad accogliere gli stessi orientamenti, il modello più avanzato di una società democratica internazionale, in cui è possibile realizzare un sistema di principi universali garantiti e rispettati (Beck, 2005; Telò, 2004; Habermas, 1998). Il raggiungimento di un'etica mondiale è anche l'obiettivo esplicito di molti soggetti religiosi che vogliano contribuire a consolidare la pace come valore universale, attraverso il rafforzamento delle istituzioni internazionali (*Global governance*) (Habermas, 1999; Küng, 1999, 2002). Ciò detto, grazie alla sua struttura particolare, detta comunitaria, l'UE rappresenta anche un modello istituzionale per altri sistemi regionali che hanno cominciato a elaborare su una piattaforma di intenti comuni (sviluppo economico, benessere ed equità sociale, stabilità politica, sicurezza, difesa militare) le proprie strutture politico-istituzionali, seguendo in gran parte l'esempio europeo (Telò, 2007).

A cominciare dall'UE, le integrazioni regionali hanno favorito lo sviluppo di una rete di norme transnazionali, utile sia a gestire i rapporti tra gli stati membri della comunità sia a promuovere, insieme a un *ethos* universale, una maggiore diffusione del benessere economico e della sicurezza militare. Se per quanto riguarda gli aspetti etici si può accostare alla sfera degli obiettivi religiosi quella dei più alti ideali politici (Messer, 1997), dietro gli aspetti anche meramente economici di un'integrazione regionale è, comunque, possibile individuare una prospettiva morale (giustizia sociale, uguaglianza, pace, solidarietà) che spinge le religioni ad accettare e ad assecondare anche gli interessi utilitaristici presenti in un processo d'integrazione funzionale dei sistemi economici di una comunità di stati. Tutto ciò è facile da riscontrare nell'UE in cui si ha un alto coefficiente confessionale; risulta invece più difficile verificarlo in altre aree del mondo soggette a un processo di regionalizzazione.

In effetti, è ancora molto difficile dire quanto le religioni abbiano inciso sui processi d'integrazione regionale in atto nell'area del Sud America, del Medio Oriente, del Sud-est asiatico e dell'Africa. Anzitutto perché sono processi molto recenti in cui è ancora da chiarire il ruolo dei fattori concorrenti, tra cui quelli religiosi. In secondo luogo, perché la maggior parte di essi è caratterizzata più da interessi di tipo economico e funzionale che da ragioni di natura etica – campo d'azione privilegiato dai soggetti religiosi – e rappresenta spesso un'imitazione del modello europeo. Infine, perché la diversità delle situazioni socio-culturali che caratterizza queste aree impedisce di individuare con chiarezza i fattori religiosi e riduce la possibilità di fare un bilancio dell'influenza esercitata dai soggetti confessionali sui sistemi politici transnazionali in formazione (coefficiente confessionale).

In molte aree del pianeta, poi, alle spinte politiche dirette a realizzare un'integrazione regionale spesso non corrispondono altrettante pressioni religiose verso il medesimo obiettivo. Escludendo forse il Sud America, dove è presente una certa omogeneità confessionale (religione cattolica), a diminuire l'efficacia dell'influenza religiosa sul processo d'integrazione – a scapito anche dello stesso coefficiente confessionale –, intervengono anche elementi di natura geografica (discontinuità territoriale) e di conflitto tra le diverse correnti religiose (Jelin, 2001). Questo problema è evidente nelle regioni della

SAARC, dell'ASEAN o ancora nell'Africa dell'ECOWAS, della SADC e della stessa Unione Africana (Herbert e Tobias, 2009; Nathan, 2010). Lo stesso accade in Medio Oriente per la Lega Araba e il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG). Tutte regioni in cui coesistono in maniera più o meno conflittuale diversi orientamenti religiosi, che si intrecciano, si sovrappongono e, nel caso delle correnti islamiche, si contrappongono anche al loro interno (Küng, 2007).

Naturalmente, l'omogeneità religiosa di un'area geopolitica non è un requisito necessario per lo sviluppo di un processo d'integrazione regionale; tuttavia l'apertura al dialogo interreligioso e un atteggiamento conciliativo tra le varie confessioni è un presupposto importante per facilitare la crescita di sistemi politici ed economici transnazionali con un alto livello d'integrazione interna (Küng, 1999). Questo è il caso dell'Europa, dove il fattore religioso, in particolare quello di natura cristiana, ha significativamente influenzato il processo di formazione della Comunità europea, non solo sostenendo le iniziative a favore dell'integrazione, ma anche fornendo quel supporto etico che le ha permesso di superare la propria natura tecnica e la mera dimensione economica (Canavero e Durand, 1999). Le Chiese cristiane, infatti, andando al di là dalle proprie differenze interne (Bolgiani, Margiotta Broglio, Mazzola, 2005; Cullmann, 1994, 1987), hanno riconosciuto il grande valore dell'unità europea, contribuendo alla sua realizzazione; e ciò si evince dal coefficiente confessionale cui ora si presterà attenzione.

4.3 Coefficiente confessionale e fattori religiosi

Stabilito il piano dei valori e degli intenti comuni e definite le organizzazioni regionali, determiniamo ora il «coefficiente confessionale». Questo serve a indicare il campo in cui agisce il soggetto religioso e il livello di influenza che esso esercita sul processo di regionalizzazione. Il coefficiente è definibile e misurabile grazie all'uso di alcune categorie che qui chiameremo «fattori religiosi» dell'integrazione. Nel quadro generale dell'influenza delle religioni sui processi d'integrazione, questi fattori rappresentano delle costanti di valutazione, in quanto la categoria valutativa (per esempio: personalità di spicco, aspetti socio-culturali, istituzioni ecclesiastiche, elementi ideologici) resta invariata per ogni religione, mentre il contenuto varia a seconda dell'impegno concreto che ciascuna confessione investe nel processo di regionalizzazione. In questo modo i fattori religiosi risultano utili per misurare il grado d'incisività che le confessioni religiose hanno sulle forze politiche e sui soggetti istituzionali, sociali ed economici coinvolti in un processo d'integrazione regionale. A questo punto, possiamo distinguere un fattore socio-culturale, da cui deriva un secondo fattore individuale, un terzo relativo al ruolo delle istituzioni religiose e, infine, un quarto che esprime la capacità di trasferire concetti appartenenti alla sfera religiosa nel quadro ideologico e giuridico-istituzionale di una comunità politica sovranazionale.

Prima di esaminare i quattro fattori religiosi, però, è necessario precisare alcune questioni relative alla loro scelta. Anzitutto, essi costituiscono lo sforzo di sintetizzare

in categorie analitiche alcuni aspetti comuni a tutte le correnti religiose. E si tratta, in particolare, di quegli elementi che hanno inciso sui diversi processi d'integrazione sovranazionale a prescindere dalle differenze delle tradizioni e dai protocolli di ciascuna fede religiosa. Naturalmente, qui non si tratta di valutare il contenuto teologico e la dimensione intima e particolare di una religione, ma non si può fare a meno di sottolineare che per valutare la reale capacità d'interazione dei fattori religiosi non è possibile astenersi dal prendere in considerazione anche il livello di progresso etico-normativo che esprimono le sue dottrine. Questo aspetto qualitativo è importante per capire il grado di affinità che i fattori religiosi hanno con i principi che orientano un processo d'integrazione avanzato, cioè di tipo federale. Infatti, il coefficiente confessionale, che è il risultato del prodotto tra i fattori religiosi e il processo d'integrazione regionale, è condizionato dal livello di sviluppo democratico degli stessi apparati religiosi (istituzioni ecclesiastiche, discipline interne ecc.). Infine, esso è influenzato anche dalla convergenza dei valori religiosi professati dai cittadini degli stati membri con quelli propri delle loro società civili, secolarizzate e sviluppate da un punto di vista democratico. Per dare un'idea di ciò, si pensi ai diversi livelli di democratizzazione che caratterizzano l'Islam, l'Ebraismo e la Cristianità o, ancora, all'interno di quest'ultima, alle differenze che esistono sul piano dell'organizzazione istituzionale tra la Chiesa cattolica, quella ortodossa e le varie denominazioni protestanti (Küng, 1995, 1999 e 2007).

Torniamo ora ai nostri fattori che in maniera diretta e indiretta hanno esercitato un'influenza sullo svolgimento dei processi d'integrazione regionale. In primo luogo possiamo riconoscere tra i fattori principali dell'interazione quelli che fanno capo alla sfera dell'*ethos* e della cultura religiosa. Anche in questo caso possiamo distinguere tra un'azione indiretta e una diretta. Nel primo caso si fa riferimento alla diffusione nella società di valori e sensibilità conformi ai principi che guidano l'integrazione sovranazionale (pacifismo, uguaglianza dei diritti, rispetto delle diversità, tutela delle libertà ecc.) o propedeutici ad essa (irenismo, tolleranza, ecumenismo, fratellanza universale ecc.). Nel secondo caso, invece, l'azione è intenzionale e ha lo scopo di spingere la società nella direzione del processo di regionalizzazione, orientando i fedeli a riconoscere i vantaggi e la necessità di un tale obiettivo. Si tratta principalmente di dichiarazioni o messaggi ufficiali emanati dall'autorità religiosa in momenti particolari del processo d'integrazione (encicliche, dichiarazioni sinodali, proclami ecc.). Questo fattore indica la conformità tra la sfera dei valori religiosi e gli obiettivi dell'integrazione e fornisce, inoltre, lo spunto per misurare la forza pervasiva degli stessi soggetti religiosi (Norris, Inglehart, 2007; Casanova, 2000).

Direttamente legato a questo primo fattore è quello relativo all'azione di singoli individui coinvolti in un processo d'integrazione regionale. Cioè quello di leader politici e religiosi che, condizionati dall'*ethos* confessionale, sono spinti a prendere iniziative favorevoli allo sviluppo di istituzioni sovranazionali. In questo caso dobbiamo distinguere tra figure influenzate dal proprio credo religioso e impegnate nell'ambito delle relazioni politiche (capi di Stato e di governo, ministri, funzionari delle organizzazioni regionali ecc.) e figure religiose di alto profilo, persuase della necessità di svolgere un'a-

zione politica coerente con i fini perseguiti dalla propria fede religiosa (pontefici, patriarchi, ayatollah, rappresentanti religiosi ecc.).

Il terzo fattore costituisce un'amplificazione del precedente poiché riguarda l'operato delle istituzioni e delle organizzazioni religiose e quello svolto dagli organismi ad esse interni, ai quali è demandato il compito di elaborare strategie atte a risolvere le questioni di politica internazionale. In questo caso è doveroso precisare che esistono molte differenze tra i diversi sistemi religiosi. Alcune organizzazioni ecclesiastiche, infatti, agiscono come veri e propri stati dotati di un proprio apparato diplomatico (Chiesa cattolica), altre operano attraverso lo stato nazionale come teocrazie (Repubblica islamica), altre ancora influenzano con le proprie norme le leggi civili dello stato che le ospita (Israele). Accanto a queste teocrazie esistono poi confessioni organizzate su base non governativa con strutture più o meno aperte, come la comunione delle Chiese ortodosse e le varie federazioni delle Chiese protestanti.

Infine, esiste ancora un quarto fattore che è dato dalla presenza nel patrimonio giuridico, culturale e simbolico di una comunità sovranazionale di principi religiosi secolarizzati. Un esempio significativo è quello che ci fornisce l'UE con il suo principio di sussidiarietà che, elaborato dal calvinista Johannes Althusius (1557-1638) (Malandrino, 2009), è entrato nella dottrina sociale della Chiesa cattolica (*Rerum Novarum* e *Quadragesimo Anno*) (Toso, 2003) per poi essere accolto nel diritto comunitario europeo con il Trattato di Maastricht (Bilancia, 2005; Ingravalle, 2005).

Come dimostra quest'ultimo esempio, tutti i fattori descritti sono presenti nel processo d'integrazione europea. L'UE, infatti, non è solo il più avanzato dei processi d'integrazione politico-economica, ma anche quello in cui è più netta che altrove l'interazione virtuosa tra soggetti religiosi e politici. Essa, dunque, costituisce l'esempio concreto verso cui si orienterà l'ultima parte di questo studio e l'indice di misurazione del nostro coefficiente confessionale.

4.4 Alcuni esempi del coefficiente confessionale (cristiano) dell'integrazione europea

Osservando l'UE alla luce di quanto si è detto, appare subito evidente il grado elevato di interazione tra soggetti religiosi, prevalentemente cristiani, e integrazione europea. Ciò si deve anche al fatto che le Chiese cristiane si sono spinte oltre il semplice riconoscimento oggettivo dei vantaggi dell'integrazione in termini di benessere economico e sociale (Parisi, 2005), individuando nell'unità politica dell'Europa l'obiettivo principale di tutto il processo (Canavero e Durand, 1999). In esso il coefficiente confessionale è avvalorato dalla presenza di tutti i fattori già descritti. Nel caso dell'UE, poi, l'interazione tra elementi appartenenti alla tradizione cristiana e aspetti politici dell'integrazione è tanto forte da confondersi e sovrapporsi, come ha osservato Jacques Delors quando, riferendosi allo sviluppo della Comunità europea, ricordava che «le origini stesse, le basi della nostra riflessione politica sul federalismo, la sussidiarietà e la democrazia sono [...]

fortemente radicate nel pensiero cristiano ed ecumenico» (Citterio, Vaccaro, 1996, p. 34). Da queste parole emerge il legame profondo che unisce la cultura cristiana a quei concetti ideal-politico-normativi che hanno caratterizzato la nascita della Comunità europea, in cui «ciascun gruppo cristiano» ha dato un «apporto decisivo, necessario e specifico, all'elaborazione di tali concetti fondamentali attraverso la razionalizzazione del diritto naturale, che ha permesso di formulare dei principi comuni metapositivi per la teoria dell'organizzazione politica contemporanea» (*ibid.*).

Sulla base di queste affermazioni si possono, quindi, riconoscere gli aspetti che caratterizzano il primo dei nostri fattori religiosi, quello socio-culturale. Un primo esempio può essere la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* che con il Trattato di Lisbona è entrata a pieno titolo tra le norme vincolanti dell'UE. In essa sono presenti tutti quegli orientamenti etici che costituiscono l'essenza stessa della religione cristiana e che dimostrano la convergenza tra *ethos* religioso e un sistema di valori secolarizzato condiviso a livello sovranazionale. La «Carta di Nizza», infatti, era stata subito accolta favorevolmente dalle istituzioni cattoliche, protestanti e ortodosse, a partire dalla Conferenza episcopale italiana (CEI) oltre che dalla Conferenza europea delle Chiese (KEK) e dal Consiglio ecumenico delle Chiese (WCC) (Long, 2003, pp. 71-80).

Peraltro, la *Carta dei diritti fondamentali* era stata preceduta già negli anni Cinquanta dalla *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU). Bisogna sottolineare, inoltre, che le istituzioni cristiane di varia denominazione avevano rivolto la loro attenzione alla CEDU. Il Consiglio d'Europa, infatti, grazie all'obiettivo di creare sul continente europeo uno spazio democratico e giuridico comune, ha sempre rappresentato un consesso ideale per le Chiese cristiane. La Santa Sede, per esempio, nel 1970 ha nominato un Inviato speciale per seguirne i lavori e in seguito ne è divenuta un Osservatore permanente. Anche le Chiese protestanti e ortodosse hanno sempre considerato il Consiglio d'Europa un forum fondamentale per la diffusione dei valori cristiani, tanto che nel 2001, giunte alla firma del testo definitivo della *Charta Œcumenica*, esse decisero di presentarne i contenuti in sede di Consiglio d'Europa, consapevoli di aver raggiunto un traguardo importante nel processo di riavvicinamento delle Chiese cristiane in Europa.

Un ruolo più attivo sul piano socio-culturale lo hanno svolto quei documenti emanati dalle autorità religiose per sostenere un avanzamento nel processo d'integrazione comunitaria. In questo caso hanno avuto un peso significativo le encicliche papali che hanno puntato a consolidare e definire il concetto di pace, adeguandolo via via all'idea che un'Europa unita e un mondo più solidale potessero garantirne la salvaguardia. Da *Pacem in terris*, che definisce i pilastri della pace (verità, giustizia, amore e libertà), a *Populorum progressio*, in cui si indica lo sviluppo dei popoli come prerogativa per la pace, fino a *Sollicitudo rei socialis*, la Chiesa cattolica ha progressivamente sottolineato che la pace deve essere edificata sulla base di una solidarietà strutturata e sulla riforma delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali.

In particolare, per quanto riguarda il problema della pace e l'integrazione europea, la Chiesa cattolica aveva guardato con favore il progetto di una Comunità europea di dife-

sa (CED), così come l'aveva prospettato Alcide De Gasperi su suggerimento di Altiero Spinelli, cioè con l'innesto di una Comunità politica europea (CPE) all'interno del trattato (art. 38) che desse seguito a una riforma in senso federale della precedente Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) (Canovero e Durand, 1999, pp. 295-309; Mugnaini, 2003, pp. 188-191; Preda, 1990). Riguardo a quest'ultima, poi, la Chiesa cattolica si era espressa con molta chiarezza e, ancora dopo la firma dei Trattati di Roma, Pio XII aveva ribadito le proprie convinzioni europeiste, affermando in una dichiarazione che «i risultati ottenuti sono di buon auspicio per l'avvenire» e che «i paesi europei, i quali hanno riconosciuto il principio che prevede la delega di una parte della propria sovranità a un organismo sovranazionale, apportano [...] un salutare arricchimento non solo economico e culturale, ma anche spirituale e religioso, foriero di una nuova vita per l'Europa e per gli stati stessi» (s.n. 1957).

Anche le Chiese protestanti si sono espresse a favore di un'Europa intesa come comunità di solidarietà. Alcune di esse, però, si sono spinte decisamente più avanti, perorando un'Europa di tipo federale. È il caso di due documenti prodotti negli anni Novanta, rispettivamente dalla Chiesa riformata olandese (*Hart en ziel voor Europa?*) e dalla Chiesa evangelica tedesca (*Europa fördert die Christen*), in cui si incoraggia il raggiungimento degli obiettivi originari dell'integrazione europea e si criticano gli aspetti che ne impediscono il pieno sviluppo (deficit democratico, distorsioni del mercato, esclusione sociale, assenza di una politica estera comune ecc.). Entrambi i documenti, infine, arrivano alla medesima conclusione, in cui si dichiara che il modello migliore per costruire un'autentica solidarietà europea non può essere che quello federale (Genre, Pajer, 2005; s.n. 1996; Lustiger, 1993)[3].

Dal fattore culturale passiamo ora a quello che riguarda le personalità che hanno dato un apporto decisivo all'integrazione europea. In questo caso l'analisi si trasferisce dal piano sociologico a quello storico, in cui ad aver prodotto un avanzamento sul piano dell'integrazione politica non è stato un processo culturale, bensì uomini su cui quel processo ha fortemente inciso. Accanto al già citato Commissario europeo Jacques Delors, è possibile ricordare la visione cristiana di un'Europa unita che ha pervaso politici come Alcide De Gasperi (Preda, 2004), Konrad Adenauer e Robert Schuman. I cosiddetti «padri» dell'Europa comunitaria, infatti, provenivano tutti e tre dall'esperienza del cristianesimo democratico ed erano accomunati oltre che da una formazione cosmopolita anche da una fede cattolica profondamente sentita (Anta, 2005).

Anche tra i protestanti è facile individuare alcune figure che hanno svolto un ruolo determinante nel processo d'integrazione europea, tentando di promuovere un'evoluzione delle sue istituzioni in senso federale. Basti ricordare il collaboratore democristiano di Adenauer, poi, primo presidente della Commissione europea, Walter Hallstein, il quale proveniva dall'opposizione antinazista della *Bekennende Kirche*, la Chiesa confessante tedesca, cui aveva aderito il celebre teologo Dietrich Bonhoeffer (Malandrino,

[3] Sui protestanti e l'integrazione europea, come pure sulle Chiese ortodosse, si veda anche Canavero e Durand (1999, pp. 141-157 e pp. 159-174; pp. 81-98 e pp. 207-229).

2005). Anche il suo successore all'esecutivo comunitario, il belga Jean Rey, era un profondo cristiano, figlio di un pastore protestante, membro del WCC e convinto sostenitore dell'unità federale dell'Europa. Infine, non si può omettere di citare una figura come quella di Richard von Weizsäcker, esponente della *Christlich-demokratische Union* (CDU) e presidente della Repubblica federale tedesca (1984-1994) durante il difficile processo di riunificazione delle due Germanie. Animato da una fede profonda, egli era stato presidente del Congresso della Chiesa evangelica tedesca (*Deutscher evangelischer Kirchentag*), nonché membro del comitato centrale del WCC dal 1968 al 1984. Weizsäcker era anche un assertore della federazione europea e aveva sempre considerato l'unità tedesca non in chiave nazionalistica, bensì europeista, cioè come il primo passo verso l'integrazione dei paesi dell'Europa orientale nella Comunità europea (Weizsäcke, 1991; Canavero, Durand, 1999).

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, così come molte sarebbero le figure in ambito religioso degne di essere ricordate per il contribuito dato al processo d'integrazione europea. Di alcune di queste si è già parlato indirettamente accennando ai documenti emanati dalle Chiese. Molti pontefici, infatti, hanno portato un personale contributo all'unità europea attraverso encicliche e altre esternazioni contenenti le loro «speranze» per l'Europa (Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, 1967). Come si è già visto, il primo a manifestare apertamente la propria adesione al progetto di un'Europa unita e federale è stato Pio XII, il quale fin da subito aveva sostenuto il processo d'integrazione europea, intesa anche come strumento di pace nel mondo (s.n. 1954). Il contributo cattolico più recente e significativo proviene da Giovanni Paolo II, il quale, con l'Esortazione apostolica *Ecclesia In Europa*, ha dichiarato la propria fede nel modello europeo, auspicandone il completamento attraverso una carta fondamentale e la piena unità politica (s.n. 2003; Casini, Michelini, 1986).

Il carattere federale dell'unità europea era stato rivendicato, già durante la Seconda guerra mondiale, dal segretario del WCC, Adolf W. Visser't Hooft (Visser't Hooft, 1973), e dal suo gruppo di collaboratori. Questi aveva organizzato un comitato di studio informale, la Commissione ecumenica per la cooperazione europea con il chiaro intento di tenere informato il WCC sugli sviluppi dell'unificazione europea e promuovere viceversa iniziative a livello delle istituzioni comunitarie (Greschat, Loth 1994). Facevano parte della Commissione uomini politici di estrazione liberale, socialista e cristiano-democratica, esponenti dei movimenti europeisti e federalisti, docenti universitari e uomini appartenenti alle istituzioni ecclesiastiche, tra cui John Edwards, André Philip, Constantijn. L. Patijn, Max Kohnstamm, Jean Rey, Mario Alberto Rollier, Gustav Heinemann e Poul Albrecht. A questo punto, l'intreccio tra soggetti impegnati personalmente nel processo d'integrazione europea ed enti confessionali preposti a tal fine ci introduce al terzo fattore, in cui si evince lo sforzo sistematico delle religioni di influenzare un processo di regionalizzazione attraverso il proprio apparato organizzativo (senza dimenticare tuttavia il ruolo di esponenti religiosi del Novecento, come sir Kenneth Grubb e il reverendo Alan Booth, all'interno di *think tank* e altri organismi politici al di fuori della sfera ecclesiastica).

Tralasciando la Chiesa cattolica, che in quanto stato si comporta come tale, stringendo con le organizzazioni transnazionali e internazionali rapporti diplomatici e accordi di vario genere (Mugnaini, 2003), ci limiteremo qui a citare l'azione della *Commission of the Churches on International Affairs* (CCIA) del WCC, che tra tutti gli uffici di servizio legati a una Chiesa ci appare quello più propositivo per proposte e iniziative (Nurser, 2003; Chizzoniti, 2002). Il CCIA svolge dal 1946 un'azione di consulenza politica per WCC e opera come gruppo di pressione. In particolare si occupa di promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo interreligioso e la cooperazione con le organizzazioni regionali e le istituzioni internazionali volte a sostenere la difesa della pace e dei diritti umani (s.n. 2010). Il CCIA, inoltre, costituisce l'ufficio politico del WCC, prepara il programma dell'organizzazione ecumenica in materia di politica internazionale e stabilisce contatti con varie organizzazioni (ONU, agenzie specializzate, governi ecc.).

Fin dai suoi esordi la Commissione ha sempre osservato con attenzione gli sviluppi dell'integrazione europea, auspicando fin dalla nascita della CECA il superamento degli egoismi nazionali e la trasformazione della Comunità europea in *une entité régionale* a carattere federale. Se il punto di vista del CCIA sull'Europa è chiaro, altrettanto interessante è quello adottato nei confronti dei paesi in via di sviluppo (Epps, 2005). Già a partire dagli anni Sessanta, infatti, la Commissione pensava che il modo migliore di superare le tensioni innescate dalla decolonizzazione fosse quello di creare ampie federazioni di stati su base continentale, in Africa e nel Sud-est asiatico (s.n. 1961). Pertanto il regionalismo diveniva per i CCIA la tappa intermedia e preliminare verso una *Community of Nations* eretta su una *federal structure* (s.n. 1947). In un rapporto del CCIA del 1967 si legge che «le associazioni regionali che rispondono a tali esigenze possono rafforzare l'organizzazione mondiale riducendo le minacce per la pace e le problematiche da risolvere a livello internazionale». Infine, il documento chiarisce che ai cristiani spetta il ruolo di «considerare l'utilità dei raggruppamenti regionali in funzione del modo in cui questi ultimi si pongono al servizio degli interessi della comunità mondiale» (s.n. 1967). Questo caso non è solo dimostrativo del forte impegno delle organizzazioni cristiane a favore dell'unità europea e di altre forme di regionalismo, ma emerge molto chiaramente anche il tipo di integrazione che esse privilegiano.

Non ci dilungheremo oltre su questo aspetto e sorvoleremo sul quarto fattore di cui si è già portato l'esempio del principio di sussidiarietà. Altri ancora sarebbero i concetti che dal pensiero religioso sono trasmigrati nella cultura europea e nell'uso corrente del linguaggio e del simbolismo comunitario. Basti qui ricordare la valenza ecumenica del celebre motto «unità nella diversità» che l'UE ha fatto proprio, adottando un'immagine maturata in ambito religioso (Cullmann, 1987).

In conclusione, questa breve elencazione esemplificativa dei fattori religiosi presenti in un processo d'integrazione sovranazionale mostra la stretta commistione dei rapporti tra la sfera delle relazioni politiche e quella religiosa. Nel caso dell'Europa, poi, suggerisce una profonda interazione tra i due ambiti e, dunque, un alto coefficiente confessionale. Questo breve saggio, lungi dall'essere uno studio esaustivo, costituisce piuttosto un tentativo d'interpretazione del fenomeno, cui segue l'auspicio di un approfon-

dimento nell'ambito di altre realtà regionali. Qui, infatti, ci si limita a definire il problema e a proporre una strategia di ricerca per affrontare ulteriori passi in avanti nello studio delle organizzazioni regionali e dei loro rapporti con tutti i soggetti implicati nel processo d'integrazione sovranazionale.

Bibliografia

ABASS A., 2004, *Regional Organisations and the Development of Collective Security. Beyond Chapter VIII of the UN Charter*, Hart Publishing, Portland.

s.n., 1957, *Ad Legatos populares legibus ferendis, Romae coadunatos, ob Conventum Coetus, qui "Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier" appellatur, (C.E.C.A.)*, in «Acta Apostolicae Sedis» (AAS), a. 49, s. II, v. XXIV, 25 gen. 1957, p. 969.

ANTA C.G., 2005, *Padri dell'Europa. Sette brevi ritratti*, Mondadori, Milano.

BYRNES T.A., KATZENSTEIN P.J. (a cura di), 2006, *Religion in an Expanding Europe*, Cambridge University Press, New York.

BECK U., 2005, *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma.

BELLAVITE A., MALNATI E., 2003, *I cristiani e la pace*, «Futuribili», No. 1-2, pp. 107-131.

BILANCIA P., 2005, *Principio di sussidiarietà e ruolo delle autonomie nell'Unione europea*, «Nomos», No. 1-2, pp. 281-291.

BOLGIANI F., MARGIOTTA BROGLIO F., MAZZOLA R. (a cura di), 2006, *Chiese cristiane, pluralismo religioso e democrazia liberale in Europa*, il Mulino, Bologna.

CANAVERO A., DURAND J.D. (a cura di), 1999, *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, Unicopli, Milano.

CASANOVA J., 2000, *Oltre la secolarizzazione. La religione alla riconquista della sfera pubblica*, il Mulino, Bologna.

CALLEYA S.C., 2000, *Regionalism in the Post-Cold War World*, Ashgate, Burlington.

CASINI C., MICHELINI A., 1986, *Giovanni Paolo II all'Europa. Rassegna dei messaggi rivolti dal papa all'Europa*, Roma.

CHIZZONITI A.G., 2002, *Chiese, associazioni, comunità religiose e organizzazioni non confessionali nell'Unione Europea*, Vita e Pensiero, Milano.

CITTERIO F., VACCARO L. (a cura di), 1996, *Quale federalismo per qual Europa? Il contributo della tradizione cristiana*, Morcelliana, Brescia 1996.

COOPER A.F., HUGHES C.W.. DE LOMBAERDE P. (a cura di), 2008, *Regionalisation and Global Governance: the taming of globalisation?*, Routledge, Abingdon.

CULLMANN O., 1987, *L'unità attraverso la diversità. Il suo fondamento e il problema della sua realizzazione*, Queriniana, Brescia.

CULLMANN O., 1994, *Le vie dell'unità cristiana*, Queriniana, Brescia.

DOIDGE M., 2011, *The European Union and Interregionalis. Patterns of Engagement*, Ashgate, Burlington.

EPPS D.C. (a cura di), 2005, *The Churches in International Affairs: Reports 1999-2002*, World Council of Churches, Geneva.

s.n. 2003, Esortazione Apostolica post-sinodale, *Ecclesia in Europa*, del Santo Padre Giovanni Paolo II, Roma, 28 giugno 2003.

ESPOSITO J.L., WATSON M. (a cura di), 2000, *Religion and Global Order*, University of Wales Press, Cardiff.

EVERETT W.J., 1997, *Religion, Federalism, and the Struggle for Public Life. Cases from Germany, India, and America*, Oxford University Press, Oxford.

FAWCETT L., HURRELL A. (a cura di), 1995, *Regionalism in World Politics: Regional Organization and International Order*, Oxford University Press, Oxford.

GENRE E., PAJER F., 2005, *L'Unione europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova presenza della religione nelle scuole*, Claudiana, Torino.

GRESCHAT M., LOTH W. (a cura di), 1994, *Die Christen und die Entstehung der Europäischen*, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln.

GRUCHY J.W., 1995, *De Christianity and democracy: a theology for a just world order*, Cambridge University Press, Cambridge.

HABERMAS J., 1998, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano.

HABERMAS J., 1999, *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano.

HERBERT W., TOBIAS D., 2009, *Conflict Early Warning and Response Mechanisms: Tools for Enhancing the Effectiveness of Regional Organisations? A comparative study of the AU, ECOWAS, IGAD, ASEAN/ARF and PIF*, Working Paper n. 49 - Regional and Global Axes of Conflict.

HAYNES J., 2007, *An Introduction to International Relations and Religion*, Pearson, Harlow.

HAYNES J. (a cura di), 2011, *Religion and Democratizations*, Routledge, New York.

HUNTINGTON S.P., 1996, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York.

INGRAVALLE F., 2005, *La sussidiarietà nei trattati e nelle istituzioni politiche dell'UE*, «Polis», Working paper n. 55.

KAUL I., GRUNBERG I., STERN M.A. (a cura di), 1999, *Global Public Goods*, Oxford University Press, New York.

KINGDON R. MCCUNE, LINDER R., 1970, *Calvin and Calvinism: sources of democracy?* Heath, Lexington.

KÜNG H., 1995, *Ebraismo*, Rizzoli, Milano.

KÜNG H., 1999, *Cristianesimo*, Rizzoli, Milano.

KÜNG H., 2002, *Etica mondiale per la politica e l'economia*, Queriniana, Brescia.

KÜNG H., 2005, *Scontro di civiltà ed etica globale. Globalizzazione, religioni, valori universali, pace*, Datanews, Roma.

KÜNG H., 2007, *Islam. Passato, presente e futuro*, Rizzoli, Milano.

LAWTON C., MORGAN P. (a cura di), 2007, *Ethical Issues in six Religious Traditions*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

s.n., 1967, *Les Institutions, l'éthique et la loi internationals*, Colloque sur la Commission des Églises pour les Affaires Internationales, 12-17 Avril 1967, La Haye-Pays-Bas.

LONG G., *I protestanti, la Carta dei diritti e la convenzione per l'Europa*, in AA.VV., 2003, *I protestanti e l'Europa*, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a cura di), Cooperativa Com Nuovi Tempi, Roma.

LUSTIGER J.M., 1993, *Europa fördert die Christen - Zur Problematik von Nation und Konfession*, Günther, Regensburg.

JELIN E., 2001, *Cultural Movements and Social Actors in the New Regional Scenarios: The Case of Mercosur*, «International Political Science Review», Vol. 22, No. 1, pp. 85-98.

MALANDRINO C., 2005, *"Tut etwas Tapferes": compi un atto di coraggio. L'Europa federale di Walter Hallstein (1948-1982)*, il Mulino, Bologna.

MALANDRINO C. (a cura di), 2009, *Althusius Johannes. La politica elaborata organicamente con metodo, e illustrata con esempi sacri e profani*, Claudiana, Torino.

MESSER E., 1997, *Pluralist Approaches to Human Rights*, «Journal of Anthropological Research», Vol. 53, No. 3, pp. 293-317.

MUGNAINI M. (a cura di), 2003, *Stato, Chiesa e relazioni internazionali*, Franco Angeli, Milano.

NATHAN L., 2010, *The Peacemaking Effectiveness of Regional Organisations*, Working Paper n. 81 - Global and Regional Axes of Conflict.

NORRIS P., INGLEHART R., 2007, *Sacro e secolare. Religione e politica nel mondo globalizzato*, il Mulino, Bologna.

s.n., 1954, *Nuntius Radiophonicus*, in «Acta Apostolicae Sedis» (AAS), a. 46, s. II, v. XXI, 16 gen. 1954, pp. 12-16.

NURSER J., 2003, *The "Ecumenical Movement" Churches, "Global Order", and Human Rights: 1938-1948*, «Human Rights Quarterly», Vol. 25, No. 4 (November).

PAPISCA A., 2003, *Democrazia internazionale, via di pace. Il rilancio della politica passa attraverso la globalizzazione della democrazia*, «Futuribili», No. 1-2, pp. 92-106.

PARISI M., 2005, *Le organizzazioni religiose nel processo costituente europeo*, ESI, Napoli.

PETITO F., 2010, *Il ritorno della religione nelle relazioni internazionali e qualche riflessione sul caso singolare dell'espansione globale del protestantesimo*, «Quaderni di relazioni internazionali», No. 12, pp. 35-47.

PETITO F., HATZOPOULOS P. (a cura di), 2006, *Ritorno dall'esilio. La religione nelle relazioni internazionali*, il Mulino, Bologna.

PIO XII, GIOVANNI XXIII, PAOLO VI, 1967, *La Chiesa e l'Europa: dai discorsi e messaggi di Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI nel X anniversario della firma dei trattati della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, 25 marzo 1957*, Ufficio per l'Italia del Servizio stampa e informazione delle Comunità europee, Roma.

s.n., 1961, *Post-Colonial Independence – The Christian Concern* (annex I), Meeting of the Commission of the Churches on International Affairs (CCIA), 11-14 November 1961, Bangalore-India.

PREDA D., 1990, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Jaca Book, Milano.

PREDA D., 2004, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, il Mulino, Bologna.

s.n., 1996, RAPPORT VAN DE GENERALE SYNODE DER NEDERLANDSE HERVORMDE KERK, 1996, *Hart en ziel voor Europa?*, Boekencentrum, Zoetermeer.

REALE G., 2003, *Radici culturali e spirituali dell'Europa. Per una rinascita dell'"uomo europeo"*, Raffaello Cortina, Milano.

s.n., 2000, *Riflessioni e proposte a cura del Gruppo "Società Civile - Terzo Settore"*, Ufficio nazionale per problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), 30 giugno 2000, Roma (http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/cciv4_doc.edit_documento?p_id=5125).

SCHMIDT-LEUKEL P. (a cura di), 2010, *War and Peace in World Religions: The Gerald Weisfield Lectures 2003*, SCM Press, London.

SWEENEY S., 2005, *Europe, the state, and globalisation*, Pearson, Harlow.

TELÒ M., 2004, *Europa potenza civile*, Laterza, Bari-Roma.

TELÒ M., 2007, *European Union and New Regionalism. Regional Actors and Global Governance in Post-Hegemonic Era*, Ashgate, Burlington.

s.n., 2010, *To Be One Voice of Advocacy for Peace and Justice*, Meeting of the Commission of the Churches on International Affairs (CCIA), 2-8 October 2010, Saint Vlash Theological Academy - Durrës, Albania. (http://www.oikoumene.org/en/resources/documents/general-secretary/speeches/to-be-one-voice-of-advocacy-for-peace-and-justice.html).

TOSO M., 2003, *Welfare society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Milano.

s.n., 2054, *The Church and the Disorder of International Society*, Meeting of the Commission of the Churches on International Affairs (CCIA), December 1947, Switzerland, Geneva.

VISSER'T HOOFT W.A., 1973, *Le temps du rassemblement. Mémoires*, Édition du Seuil, Paris.

WARD A., WARD L. (a cura di), 2009, *The Ashgate Research Companion to Federalism*, Ashgate, Burlington.

WEBER M., 1991, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano.

WEILER J.H., 2003, *Un'Europa cristiana*, Rizzoli, Milano.

WEIZSÄCKER R.V., 1991, *Von Deutschland nach Europa. Die bewegende Kraft der Geschichte*, Siedler, München.